

Dalle origini ad oggi: il moto circolare del tempo al Merlo Bianco

di NICCOLÒ PECCHIOLI

Quest'anno la mia seconda figlia ha concluso la quinta elementare al Merlo Bianco (mi si perdonerà l'uso in questo scritto delle vecchie dizioni "asilo" e "scuola elementare", che sento affettivamente molto più vicine delle odierne "scuola dell'infanzia" e "primaria").

Si è dunque chiuso un ciclo, dopo dodici anni, iniziato quando nell'ormai lontano settembre del 2006 il mio primo figlio entrò all'asilo da Suor Adriana.

Da allora i miei bambini sono diventati ragazzi, ed io sono ormai un uomo di mezza età, in quel periodo della vita in cui pur si spera di avere ancora tanta strada davanti, ma si è anche consapevoli che molto è il cammino ormai alle spalle; ed allora diventa inevitabile, almeno ogni tanto, voltarsi indietro, fermarsi, ripensare al passato e ai numerosi volti di persone che con varia intensità hanno incrociato la propria strada.

Di tutti questi volti è pieno il Merlo Bianco, visto che anch'io, quarant'anni orsono, sono stato alunno di Suor Adriana e poi della Maestra Maria Grazia: alcuni di essi si presentano alla mente inducendo una sensazione di nostalgia e rimpianto, perché appartengono a persone che non ci sono più; altri sono cristallizzati nell'immagine ormai inattuale di compagni di scuola, oggi uomini e donne che non conosco, ai quali però mi unisce un senso di comune appartenenza, ricordando gli anni giovanili vissuti insieme; altri sono infine i volti di chi c'è ancora, di Suor Adriana, di Suor Ersilia, di Suor Claudia, della Maestra Maria Grazia che è andata in pensione solo da poco, ma anche di taluni ex alunni, che ho ritrovato perché a loro volta babbi o mamme di bambini che come i miei frequentano o hanno frequentato il Merlo Bianco.

E i volti di questi babbi e mamme, di coloro che ci sono ancora e ho ritrovato, sono straordinariamente belli: forgiati dal tempo, talvolta sorridenti e lieti, talaltra stanchi, nervosi o semplicemente assorbiti dalle quotidiane occupazioni; ma appunto sempre e comunque belli, perché per il solo fatto di esserci, sono tutti portatori di uno straordinario dono: quello di un tempo che per loro si è fatto circolare.

Chi è stato alunno al Merlo Bianco e poi ci si è ritrovato dopo decenni da genitore di figli alunni è infatti protagonista di un ritorno alle origini, della tradizione che si ripete, della riproduzione dell'identità personale, dell'identità di famiglia e, non ultima, dell'identità di un gruppo, quello appunto della comunità, anche spirituale, del Merlo Bianco. E nonostante che col trascorrere degli anni questa comunità abbia inevitabilmente variato il proprio tessuto sociale ed economico, come per miracolo reca ancora con sé la propria costitutiva identità: la cura per la formazione umana e spirituale di donne e uomini futuri, affinché siano dediti allo studio, all'ascolto, alla

solidarietà, in una parola: all'impegno, per una vita da onorare ogni giorno, nelle gioie, nei dolori, nella fatica, nella fedeltà alle grandi e piccole cose del quotidiano.

E' dunque questo il moto circolare del tempo di chi torna al Merlo Bianco: il susseguirsi delle stagioni della vita, che devia dalla sua ordinaria linearità riproponendo persone, luoghi, suoni, colori, odori, tutti straordinariamente capaci di riemergere dal passato e di raccontare qualcosa; ciascuno un poco di una storia, nella quale finiamo inevitabilmente per riconoscerci e ritrovare noi stessi ed i valori che ci hanno forgiato.

Diceva Aristotele: *“Quello che è circolare è eterno, e quello che è eterno è circolare”*.

Ed allora, se mi sarà concesso di tornare al Merlo Bianco ancora una volta, magari in veste di nonno, sarà per vivere un'altra scintilla di eternità.